

PREGHIERA PER LA TERRA

Sulla terra scaldata dal sole
ulula ancora il lupo della fame,
balenando al largo un'ala bianca
che tesse la tela infinita del mare
ai desolati occhi di speranze.

Vive brocche d'acqua freatica
i marmocchi, felicità che s'ignora,
dalla spiaggia librano aquiloni:
difendi, Signore, i loro gridi
dalla tristezza dei grandi.

E difendici la gracile mano
dal gesto disperante, il cuore
dall'oasi della noia, la carne
dalla nausea del sesso, la mente
dal silenzio della morte;
e questa nostra terra
dall'ironia fredda della luna.

p. Venanzio Reali



in attesa di essere ripristinata nel ruolo per cui fu creata: servire al vero fine dell'uomo, che è la fruizione della gloria di Dio. Così luoghi e tempi biblici si caricano di un significato teologico, astraendo dal quale non è possibile capire il dramma salvifico e la speranza di un mondo nuovo.

La terra promessa è situata nella curva della «Mezzaluna fertile», tra la valle mesopotamica a est e la valle del Nilo a ovest. Dai grandi imperi, simboli della tentazione, del peccato e dell'esilio, Dio ha evocato Israele per dargli in possesso la terra di Canaan, percorsa dalla valle del Giordano.

Quando il popolo eletto, lasciandosi alle spalle «la casa della schiavitù», l'Egitto, entrò nella Palestina, questa divenne la sua patria, descritta come un paradiso ritrovato (cf. Num. 14,7s; Gs. 24,13, ecc.).

Su questa terra, dove «scorrono latte e miele», «il Signore tiene fisso lo sguardo» (Dt. 11, 10), e la chiama «sua sposa» (Is. 62,4). Il salmista può cantare: «Né dall'oriente, né dall'occidente, ma da Dio viene la salvezza» (Sal. 75,7), che ha posto in Sion la sua dimora e la nascita di tutti i popoli (cfr. Sal. 87).

In questa terra, Israele deve obbedire alle leggi del Signore: osservare i ritmi di lavoro e di riposo (festività); praticare il dovere della lode e del ringraziamento; aver premura dei poveri e del suolo (senso ecologico avanti lettera).

Tuttavia anche la terra santa può costituire un incentivo al peccato, quando Israele, specialmente nei suoi capi, si attacca egoisticamente al campo, alla casa, alle donne e si dimentica del suo Dio. Allora interviene il castigo, che non è mai definitivo, ma accompagnato da promesse di un futuro migliore.

La terra promessa si rivelerà una fragile illusione nella misura che non viene compresa come simbolo della salvezza escatologica. Per il «piccolo resto», la terra acquista via via un significato spirituale: sarà retaggio dell'uomo mite e giusto (cfr. Sal. 37,3; Mt. 5,5).

Anche per il N.T. il mondo conserva questa struttura elementare: al centro della terra, la Palestina; al centro della Palestina, la città santa, da cui s'irradierà sul mondo la luce del Vangelo (Lc. 24, 47; At. 1,8; Mt. 28,16s.).

I Verbo Incarnato rivela il suo messaggio di salvezza, servendosi spesso di immagini, parabole e simboli

attinti dall'ambiente palestinese. Dopo l'annuncio della buona novella, Gesù viene innalzato da terra in Gerusalemme, per attirare tutti a sé (cfr. Gv. 12, 32; Is. 2,2s.).

Con Gesù le attese del regno vengono collocate nella loro giusta prospettiva: saranno i poveri e i perseguitati a possedere il regno, saranno i mansueti a ereditare la terra. Questa gerarchia di valori esige una grande libertà interiore e un'eroica disponibilità (Mt. 6,10.3; Mc.10,29).

Con la primitiva comunità cristiana, si passa dalla figura alla realtà: da un lembo di terra al regno dei cieli. Israele credette nella promessa di entrare nella terra del riposo, il nuovo Israele si avvia ad entrare mediante la fede nel vero riposo (Eb. 4,9), nella dimora celeste dove è entrato Gesù e di cui la chiesa pellegrinante è preludio e presagio.

In attesa della «terra nuova», il cristiano deve continuare a operare su questa terra; ma il suo lavoro attingerà significato pieno dalla liturgia: «ora et labora». Dovrà ancora dominare la terra, «sistemare» il mondo evitando il rischio di «sistemarsi» e di perdersi nel mondo (cfr. Lc. 12, 15-34).

Gli occhi del suo cuore debbono fissarsi là dov'è la vera gioia (cfr. Col. 3,2), non per disprezzo della terra, ma usando delle cose del mondo come se non ne usasse (Cor. 7,34), «perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura» (Eb. 13,14).

Il credente non nega il valore posi-

tivo della terra: la porta a compimento, dandole il suo vero senso. Attraverso la preghiera, egli dà voce a tutte le creature, sollevando in qualche modo la terra verso Dio, sempre in umile ascolto delle cose che anelano a condividere la gloriosa libertà dei residenti (cfr. Rom. 8,22).

La terra nuova

Legata alle vicende del nuovo popolo, anche la terra spera di essere liberata dalla schiavitù della vanità; essa verrà consumata o compiuta insieme alle opere che racchiude (cfr. 2Pt. 3, 10) e sarà sostituita da «una terra nuova» (Is. 65, 17; Ap. 21,1) che noi aspettiamo, secondo la promessa di Dio, e in cui abiterà la giustizia (2Pt. 3,13).

Dopo la salita di Gesù a Gerusalemme con i suoi Apostoli, rappresentanti le tribù d'Israele disperse e radunatesi nella città santa, e dopo la salita di Paolo con la colletta, segno della confluenza delle nazioni e delle loro ricchezze verso la città di Dio, Gerusalemme, come luogo geografico, ha trasmesso il suo significato teologico a Cristo e alla sua Chiesa. Ha perso cioè la funzione di madre dei popoli, che le era stata affidata dai tempi di Davide, fino al momento che doveva venire il Figlio di Davide per eccellenza.

Ora il mondo, in cui è radicata la Chiesa, aspetta ardentemente il battesimo cosmico dell'ultimo giorno, quando «Cristo consegnerà il regno al Padre, perché Dio sia tutto in tutti» (cfr. 1Cor. 15,24.28).